

Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali

Intervento di S.E. Mons. Claudio Maria Celli, Presidente

Come sapete il Papa Benedetto XVI ha scelto quale tema della 42ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali *“I mezzi di comunicazione sociale: al bivio tra protagonismo e servizio. Cercare la Verità per condividerla”*.

Prima di dire qualche parola per riflettere con voi su quanto il Santo Padre ha scritto a tutti gli operatori e i fruitori dei media, vorrei spiegare il perché di questo nostro incontro qui in Sala Stampa, che viene riproposto dopo alcuni anni di pausa ed è stato preceduto dalla santa Messa celebrata questa mattina nella cappella della Radio Vaticana.

Molti, direi tutti voi conoscete il PCCS, ma per delineare ancora meglio il nostro lavoro abbiamo pensato di sintetizzare i suoi tratti essenziali in una cartella informativa che vi è stata distribuita.

Il Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, insieme alla Sala Stampa, sono stati un punto di riferimento e di aiuto per svolgere al meglio il lavoro. In una certa misura avete sperimentato che quanto il Concilio Vaticano II chiedeva alla Chiesa – essa ha il dovere di comunicare e i giornalisti hanno il diritto di chiedere le informazioni che ritengono necessarie allo svolgimento del loro lavoro – si è tradotto nella realtà del vostro lavoro quotidiano. Certo, non tutto è perfetto. In questo campo, dove l’evoluzione è così rapida e continua, il lavoro di perfezionamento non finisce mai.

Ora, in questo incontro il Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali si presenta al suo completo e – a partire dal sottoscritto che la fiducia del Santo Padre ha chiamato a sostituire il Card. Foley - dice di nuovo la sua disponibilità ad essere presenza rispettosa e collaboratrice nel campo della comunicazione; realtà che vuol porsi a servizio della Chiesa universale nell’azione dei media cattolici; voce amica di tutti gli operatori che ritengono sia loro dovere favorire una corretta informazione.

Già in questi mesi da parte di diversi operatori dei media, da gruppi di studenti universitari, da singoli Vescovi o da Conferenze episcopali sono stati notati segni di attenzione e richiesta di incontri che ci hanno spinto a fare alcune scelte.

Ecco perché abbiamo pensato a due Convegni Internazionali, che faremo entro il primo semestre di quest’anno. Il primo è in programma nel mese di maggio e vedrà l’incontro dei Responsabili delle Facoltà di comunicazione delle Università Cattoliche; il secondo, previsto per giugno, è rivolto ai Responsabili delle Radio cattoliche. Ma di tutto questo ci sarà modo di parlare più diffusamente in seguito. Ora permettetemi, invece, di dire qualche parola sul messaggio del Papa.

Si tratta di un tema importante, oserei dire decisivo, perché ci conduce al cuore di delicate questioni che cercherò qui di evidenziare, ma di cui voi tutti già siete consapevoli perché le affrontate in prima persona nel vostro lavoro quotidiano.

Quando diciamo che questi mezzi sono al bivio fra protagonismo e servizio non posso non ricordare quanto scriveva nel 1967 il Papa Paolo VI nel momento di proporre la prima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. Nel 1967, sull’eco del Concilio Vaticano II da poco concluso, affermava che la Chiesa *“si sente intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia”*. Tuttavia avvertiva, fin da allora, che se *“la grandiosità del fenomeno, che investe ormai i singoli individui e tutta la comunità umana, è motivo di ammirazione*

e di compiacimento" nello stesso tempo aggiungeva che tale fenomeno "ci rende pensosi e trepidanti".

Perché la trepidazione? Paolo VI avvertiva con chiarezza che nei confronti dei media "è la responsabilità di tutti che viene chiamata in causa".

Ad oltre quarant'anni di distanza da quella affermazione si vede quanto la menzionata intuizione sia vera ed attuale e non riguarda una responsabilità generica, ma chiama in causa l'individuo, il singolo operatore dei media.

Infatti, i media oggi possono essere strumenti della nostra speranza, "possono e devono anche essere strumenti al servizio di un mondo più giusto e solidale", come scrive nel Suo messaggio Benedetto XVI.

Non per nulla il Papa accenna - seppur brevemente - al prezioso ruolo che i media hanno avuto e continuano ad avere "in maniera decisiva". Forse facendoci cogliere con questo apparente inciso che la nostra fatica quotidiana di operatori umili e spesso nascosti diventa parte di una storia preziosa. Per lo stesso motivo Benedetto XVI sembra non solo limitarsi ad accennare, ma il suo accenno è fatto quasi a voler passare in rassegna i diversi settori della vita umana e della convivenza dei popoli dove i media sono una vera e propria risorsa, una benedizione per tutti: "l'alfabetizzazione, la socializzazione, lo sviluppo della democrazia e il dialogo fra i popoli".

Il Papa sa e avverte, con lucida chiarezza, che "non manca, purtroppo, il rischio che essi si trasformino invece in sistemi volti a sottomettere l'uomo a logiche dettate dagli interessi dominanti". Ecco la sfida dei media, la sfida che noi, nella quotidianità dobbiamo affrontare per essere uomini, solidali con tutti gli uomini.

Quelle del Papa sono dunque riflessioni donate a ciascuno di noi da un uomo di fede, un uomo che ha passato tutta la sua vita ad accettare la fatica dello studio nella continua ricerca della verità, che ha saputo e sa continuare a pensare con libertà. E una di queste riflessioni è che "i media possono essere utilizzati...per 'creare' gli eventi stessi".

E se i media, più che raccontare gli eventi, li "creano" cosa avviene nei confronti dell'uomo? Veramente sembrerebbe corretto affermare che la delicatezza e la vastità di situazioni nuove dovrebbe spingere tutti noi a parlare di "info-etica" così da segnalare in modo diretto ed efficace la dimensione del problema.

E' quanto accenna il Papa là dove scrive "Più di qualcuno pensa che sia oggi necessaria una info-etica così come esiste una bio-etica nel campo della medicina e della ricerca scientifica legata alla vita".

Parole, quelle di Benedetto XVI che ci fanno avvertiti ancor di più quanto le comunicazioni sociali siano profondamente legate all'uomo invitandoci, quindi, a difendere gelosamente la persona umana in tutti i suoi ambiti e in tutto ciò che l'uomo è ed è chiamato ad essere.

Sono dunque parole di coraggio. Se i media sono una sfida, lo sono prima di tutto all'intelligenza dell'uomo. E la Chiesa non ha paura né dell'intelligenza né della ragione. E se nel documento Conciliare *Gaudium et Spes* la Chiesa afferma con gioia che "chi segue Cristo uomo perfetto diventa lui pure più uomo", si può con altrettanta verità dire che chi aiuta l'uomo a conoscere sé stesso e cercare la verità arriva a Cristo. Ecco perché la citazione del vangelo di Giovanni "Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8,32) è traccia e aiuto per affrontare la sfida che oggi la società rivolge ai media, ai suoi operatori e a tutti i fruitori: la ricerca della verità - che è possibile trovare - è via per la comunione tra le persone e i popoli.

* * *